

ORO News



OROVilla
oro da investimento dal 1950

ORO



L'oro nel 2018

Dopo uno spunto rialzista a inizio 2018, le quotazioni dell'oro hanno veleggiato sino a maggio sopra i 1.300 dollari l'oncia, con punte di 1.370 dollari; la forza del dollaro e mercati statunitensi tonici hanno poi trascinato i prezzi del metallo giallo sino a 1.160 dollari, catalizzando nuovamente l'interesse e creando le basi per un percorso di apprezzamento sino all'inizio del 2019.

Il 2018 si è chiuso con un arretramento frazionale delle quotazioni in dollari (-0,9%), ma con un dignitoso progresso del 4% per gli investitori in valuta euro, ben al di sopra del rendimento dei titoli di Stato.

L'oro ora e le sue prospettive nel 2019

Mercati azionari volatili e rallentamento economico hanno riportato l'attenzione sull'oro come asset di difesa del patrimonio. Le quotazioni si mantengono vicine al livello cruciale dei 1.300 dollari l'oncia, in parte compresse dal recupero delle borse azionarie e da indiscrezioni di un positivo procedere dei negoziati commerciali fra Cina e Stati Uniti.

L'incrocio delle medie mobili a 50 e 200 giorni costituisce un segnale tecnico di acquisto per i grandi gestori di patrimoni e dopo gli evidenti accumuli dell'ultimo periodo potrebbe fornire ulteriore carburante per un nuovo rialzo.



Le questioni geopolitiche sotto i riflettori sono numerose: il **Venezuela**, che catalizza schieramenti pro e contro il Presidente Maduro; la **Siria**, che vede un rinnovato impegno di **Israele** contro le milizie iraniane e il desiderio della **Turchia** di ampliare il fronte contro i curdi, la **Brexit**, ancora con esiti indecifrabili e **Taiwan**, che la **Cina** torna a rivendicare.

Tutti questi aspetti costituiscono micce di innesco per rischi che generalmente tendono a favorire l'oro come investimento conservativo e assicurazione patrimoniale. Archiviata l'attuale fase di congestione con il superamento dei 1.300 dollari, i prezzi potrebbero dirigersi verso gli obiettivi posti tra 1.360 e 1.380 dollari; eventuali ritorni al di sotto di 1.275 dollari, alla luce di quanto sopra, sarebbero da considerare temporanei.

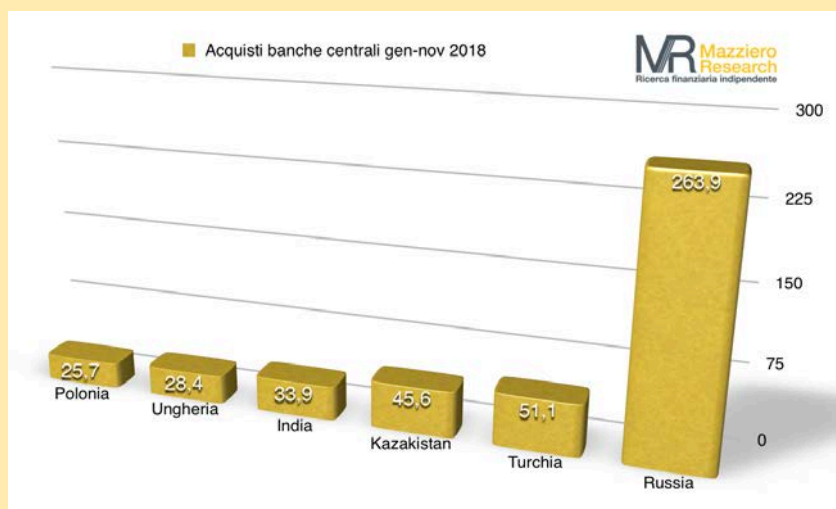
Sotto la lente : Le riserve delle banche centrali

Anche il 2018 si può definire un anno di grande interesse per l'oro da parte delle banche centrali che hanno approfittato dei prezzi contenuti per acquistarne in buona quantità. Un aspetto da tenere presente è che, pur in un momento in cui la stampa di denaro dal nulla venga considerato un fattore normale, le banche centrali non perdano di vista il valore per eccellenza rappresentato dall'oro.

Protagonista indiscussa, ancora una volta, la Banca Centrale russa che da gennaio a novembre dello scorso anno ha comprato 264 tonnellate di oro, quasi 11 miliardi di dollari. Non pervenuta la Cina che, oltre a essere la prima produttrice mondiale, ne importa in quantità dalla porta di Hong Kong. Mosca avrebbe così superato Pechino nelle statistiche ufficiali, diventando la sesta maggior detentrica di riserve in oro con 2.066 tonnellate.

Molto attive anche le banche centrali di Turchia e Kazakistan che avrebbero accumulato nei primi 11 mesi del 2018 rispettivamente 51,1 e 45,6 tonnellate, seguite dall'India con un acquisto di 33,9 tonnellate. Ma gli acquisti non riguardano soltanto nazioni orientali visto che ben due stati europei sono balzati alla luce delle cronache negli ultimi mesi del 2018: si tratta di Polonia e Ungheria che hanno comprato rispettivamente 25,7 e 28,4 tonnellate, valori poco al di sopra del miliardo di dollari.

Non c'è dubbio che, almeno per le banche centrali, l'oro mantenga intatto l'utilità come collaterale di garanzia e tutela della solidità finanziaria.



Breaking news : Venezuela

Le cronache riportano il continuo deteriorarsi della situazione politica e delle condizioni di vita in Venezuela, un paese ricchissimo per le riserve di petrolio ridotto ormai alla miseria. In agosto, il governo ha richiesto il rimpatrio delle 14 tonnellate di oro custodite dalla Bank of England, a queste si sarebbero recentemente aggiunte 17 tonnellate provenienti da Deutsche Bank che le deteneva a garanzia di un prestito concesso quattro anni fa con un contratto di scambio (swap). Alla chiusura del contratto la Deutsche Bank ha restituito i lingotti depositandoli alla Bank of England, da dove li aveva prelevati, e ancora una volta i forzieri di Sua Maestà sono rimasti insensibili alle richieste di restituzione, appellandosi a una clausola di riserva.

Non sappiamo se dietro a tali rifiuti vi possano essere anche delle pressioni diplomatiche e qualora vi fossero si potrebbe pensare che l'oro custodito in uno stato estero possa diventare anche un mezzo di coercizione. "Pensar male si fa peccato..." ma questo spiegherebbe i motivi per cui diversi paesi negli ultimi due anni avrebbero richiesto alla Bank of England la restituzione di ben 400 tonnellate di oro.

ARGENTO



L'argento nel 2018

Un anno fotocopia del metallo giallo, l'andamento dell'argento nel 2018, con i primi mesi trascorsi in oscillazione tra i 16 e i 17,50 dollari l'oncia. Apparentemente più solide le quotazioni di inizio 2018, si sono mantenute toniche durante tutte il primo semestre, per poi scendere sino a settembre come reazione alla forza del dollaro.

Dai 14 dollari l'argento ha poi ritrovato la sintonia con l'oro, creando una base di accumulo e trovando la forza a dicembre per riportarsi vicino ai 16 dollari di fine anno. Meno soddisfacente rispetto all'oro il bilancio annuale archiviato con un -8,4%, che grazie al cambio in euro viene mitigato a un -3,8% per gli investitori europei.

Nel 2019 l'argento tornerà a brillare?

Le quotazioni dei primi giorni di gennaio hanno visto un graduale scivolamento in concomitanza alla fase di stazionarietà dell'oro a ridosso dei 1.300 dollari l'oncia, ma nel contempo si è avuta una forte reazione appena l'oro, nella seduta del 25 gennaio, ha ritrovato la forza.

Ancora una volta l'accelerazione dell'argento in una sola seduta è stata del 2,6% rispetto al +1,4% del metallo giallo. È plausibile che nel 2019 le sorti dell'argento restino collegate a quelle dell'oro, con forti recuperi nel caso il metallo giallo venga ulteriormente spinto al rialzo dagli eventi che abbiamo già descritto. Resta a favore dell'argento un insolito rapporto di prezzo con l'oro, che superando il valore di 80 si trova in una zona che ha sempre anticipato un apprezzamento percentuale dell'argento rispetto all'oro.

Permane anche il fatto che attualmente le quotazioni si trovino del 70% inferiori rispetto ai massimi di 49,82 raggiunti nell'aprile 2011. Una volta superati i 16 dollari l'oncia è plausibile che le quotazioni proseguano al rialzo verso 17-17,50 dollari l'oncia, livelli che se dovessero essere oltrepassati aprirebbero la strada per obiettivi ancora più ambiziosi intorno ai 20 dollari.

Nell'improbabile caso di discesa, la zona compresa tra i 14 e 15 dollari costituisce una fascia di prezzi interessante.

Perché considerare l'argento

Come è noto l'argento riveste il doppio ruolo di metallo prezioso e metallo industriale, ed è proprio quest'ultimo impiego che assorbe la maggior parte della domanda (59%).

La dinamica è quindi principalmente guidata da domanda e offerta per impieghi industriali: pannelli solari, apparati elettronici, purificazione di acque e alimenti, catalizzatore di processi chimici.

La domanda di investimento si incrementa in particolari condizioni che sono legate all'andamento dell'oro; tipicamente è l'oro che "parte in volata" e l'argento lo segue, amplificando l'escursione dei prezzi.

Per questo può essere visto nel portafoglio come un acceleratore di performance, che deve essere comunque dosato attentamente e con parsimonia per non ottenere l'effetto contrario, visto che anche le discese dell'argento sono percentualmente più acute.

PALLADIO



Palladio: un 2018 da superstar

Il 2018 non era iniziato così bene, dopo un 2017 che aveva coronato il palladio come la miglior commodity con un progresso del 55%, la tendenza era evidentemente al ribasso con un canale di oscillazione che aveva portato le quotazioni da 1.130 a 815 dollari con un arretramento del 28%. Ma da agosto le quotazioni hanno invertito la direzione e aumentato il passo mettendo a segno un rally che ha portato i prezzi a sfiorare i 1.200 dollari l'oncia con un progresso annuo del 13% in dollari e del 18% in euro.

Curiosità... Furti sotto il Big Ben

Il Financial Times riprendendo un articolo di The Sun del 14 gennaio riporta la notizia di furti di tubi di scappamento a Londra; i ladri sarebbero interessati al palladio presente, con platino e rodio, nei catalizzatori delle auto a benzina. La polizia londinese avrebbe declinato commenti al riguardo, ma consiglia comunque di adottare le opportune precauzioni. Da luglio 2018 ad oggi ammonterebbero a 900 i furti di catalizzatori.

Il metallo più "prezioso"

Il 2019 si è aperto con ulteriori spunti verso l'alto delle quotazioni del palladio che con il superamento dei 1.300 dollari l'oncia avrebbe superato anche l'oro. I buyer delle aziende sono in panico per la restrizione dell'offerta, anche in considerazione dell'avanzato svuotamento delle scorte russe di metallo.

Siamo comunque di fronte a un eccesso che potrebbe velocizzare il contenimento dell'impiego di palladio nei catalizzatori a fronte di una maggiore presenza di platino.

Un aspetto non nuovo, ma che richiede tempo, visto che il platino era stato via via confinato alla purificazione delle emissioni dei veicoli diesel in quanto storicamente più costoso del palladio. Oggi le quotazioni si sono invertite e il platino potrebbe sostituire il palladio almeno in parte, l'unica rigidità sta negli impianti che però a questo punto dovranno essere velocemente riconvertiti.

Non si può escludere che il palladio abbia ancora della strada da percorrere al rialzo, ma è meglio restare prudenti.

PAH19 - Palladium - Daily Nearest Area Chart



PLATINO



Platino: un 2018 da dimenticare

Meno 15% nel 2018, un risultato che parla da solo e che rende lontanissimo quel 2008 quando superò i 2.300 dollari l'oncia. L'anno scorso il platino si è mosso in sintonia con il palladio nella fase discendente sino ad agosto, abbandonando ogni relazione nella parte successiva dell'anno, quando ha traccheggiato in una zona compresa tra 780 e 880 dollari l'oncia, chiudendo l'anno a 800 dollari.

I prezzi bassi sono i migliori dottori di se stessi

I prezzi attuali sono molto attraenti e seppur giustificati da un surplus di produzione a causa del minor acquisto di veicoli diesel, visti come il fumo negli occhi dopo lo scandalo sulle emissioni, scontano i peggiori scenari per la materia prima.

Siamo di fronte a un fenomeno caratteristico delle materie prime, ed è proprio quando la forte penalizzazione delle quotazioni sembra

non presentare un domani che tendono a mettersi in atto quelle forze che portano a riequilibrare il mercato.

Già abbiamo accennato nella sezione del palladio che il platino sarà protagonista della riconversione degli impianti di produzione dei catalizzatori, ma prezzi così contenuti favoriranno l'impiego del metallo prezioso in innumerevoli ambiti e applicazioni. Non dimentichiamo che proprio l'industria automobilistica sta affrontando una serie di innovazioni per l'alimentazione elettrica, ma altre fonti di domanda potrebbero sorgere nella produzione di apparati ad alta tecnologia.

Nel 2019 prudenza, ma con fiducia

Il 2019 potrebbe essere quindi l'anno di svolta per il platino, il livello chiave da osservare è il superamento stabile degli 840 dollari l'oncia che aprirebbe la strada verso 890; a quel punto la salita sarebbe solo all'inizio e potrebbe proseguire con una lunga marcia che riporterebbe le quotazioni ben oltre i 1.000 dollari l'oncia.

PLJ19 - Platinum - Daily Nearest Area Chart



AVVERTENZA: Il Report ha esclusivamente finalità informative e non costituisce sollecitazione all'investimento; ogni lettore è personalmente responsabile per le conseguenze di qualsiasi natura nell'utilizzo di questo materiale.